

Secondo il premier inglese **David Cameron** e la cancelliera tedesca **Angela Merkel** occorre abbandonare l'idea della coesistenza tra gruppi con tradizioni diverse. E in Europa si riapre la discussione

MULTICULTURALISMO

Perché è andato in crisi il sogno della convivenza

ALAIN TOURAINE

Quando si parla dei rapporti tra culture diverse all'interno di una stessa società occorre evitare semplificazioni e schematismi, sottraendosi alla tentazione dell'aut aut tra assimilazionismo e multiculturalismo. Due atteggiamenti contrapposti che nelle loro versioni più intransigenti diventano entrambi irrealistici, e quindi fallimentari. In Francia, dove si pensava di poter integrare gli immigrati, assimilandoli all'interno di un'identità nazionale, oggi questi sono prigionieri dei quartieri ghetto, alle prese con una disoccupazione altissima e una discriminazione sempre più marcata. In Inghilterra, David Cameron - come per altro Angela Merkel in Germania - denuncia i limiti del multiculturalismo, dove la difesa delle differenze culturali alla fine ha prodotto contrapposizioni inaccettabili e il rifiuto dei diritti degli altri. Nei due casi, ha prevalso un comunitarismo intransigente che resiste ad ogni integrazione.

Il progetto di una società multicultural è dunque in crisi. La causa va cercata soprattutto nel venir meno dei fattori d'integrazione che avrebbero dovuto accompagnare tale progetto. Senza integrazione, infatti, il rispetto della diversità culturale produce l'antagonismo di pratiche, valori e tradizioni, dove l'assenza di un ter-

reno comune finisce per minare la coesistenza civile.

L'idea che diverse comunità culturali, etniche o religiose possano continuare a vivere all'interno di una stessa nazione conservando le loro tradizioni, i loro valori e le loro identità era nata proprio in Inghilterra, che però all'epoca pensava soprattutto alle diverse comunità provenienti dall'impero britannico e quindi unificate dalla lingua inglese. Oltretutto, il multiculturalismo si è affermato in un contesto di crescita economica e di rafforzamento dell'identità nazionale. Come per altro è avvenuto negli Stati Uniti, un paese d'immigrati che però ha immediatamente sviluppato due potenti fattori d'unità: il sistema giuridico e il mercato del lavoro. Il multiculturalismo, infatti, può esistere solo se contemporaneamente si rafforza l'unità nazionale, sul piano sociale ed economico, ma anche sul piano dei valori condivisi che fondano l'appartenenza alla cittadinanza e all'identità collettiva.

Oggi l'Inghilterra non ha più la capacità d'integrazione che aveva in passato. Lo stesso vale per la Francia e perfino - in parte - per gli Stati Uniti. Un po' dappertutto assistiamo all'indebolimento della coscienza dell'identità nazionale. La mondializzazione, la crisi dei valori, la congiuntura economica indeboliscono gli Stati, che quindi non sono più in misura di controbilanciare con l'integrazione le rivendicazioni del comunitarismo. Rivendica-

zioni sempre più oltranzistiche che spesso nascono come reazione alla xenofobia e all'islamofobia in crescita in tutto l'Occidente, anche per via delle tensioni internazionali prodotte dall'11 settembre e dalla guerra in Iraq.

Riconoscere i limiti di una società multiculturale non significa però rinunciare al rispetto delle altre culture e al dialogo, che è sempre un fattore positivo. Tuttavia ciò non può ridursi semplicemente alla tolleranza, anche perché talvolta dietro di essa si cela un sentimento di superiorità. Tolleriamo infatti colui che consideriamo inferiore. Il multiculturalismo più radicale, che difende una tolleranza assoluta, nasce spesso da un sentimento di superiorità economica, culturale e sociale.

Rispettare le altre culture è un'operazione più complessa, motivo per cui la tolleranza che m'interessa è quella che difende i diritti delle minoranze in nome dei diritti universali, come è stato fatto in passato per i diritti delle donne. Chi, in nome del relativismo culturale, rimette in discussione il valore universale dei diritti dell'uomo fa un grave errore, perché tutti i nostri diritti specifici sono sempre stati conquistati in nome di tali valori universali. Non avrebbe senso abbandonarli. Dobbiamo però dimostrare che l'universalismo dei diritti dell'uomo è conciliabile con il rispetto dei diritti culturali delle diverse comunità, le quali a loro volta devono riconoscere il valore dei principi universali. Solo

così è possibile vivere insieme senza conflitti. Insomma, la maggioranza deve rispettare i diritti della minoranza, a condizione che la minoranza rispetti quelli della maggioranza. E quando una comunità rifiuta di farlo, allora occorre farle rispettare la legge che incarna i diritti di tutti. Le leggi nazionali devono sempre vincere sulle tradizioni dei paesi di provenienza.

Viviamo in un mondo mobile, in cui le nostre società continueranno inevitabilmente ad accogliere i migranti, anche perché ne abbiamo bisogno. La presenza delle loro tradizioni culturali produrrà forme di meticciato che arricchiranno la nostra cultura. Per questo vanno rispettate. Ma come ho detto, la tolleranza da sola non basta, dato che non può esserci riconoscimento d'identità senza integrazione sociale e nazionale. Solo se si rinforza il senso di appartenenza all'identità collettiva, diventa possibile riconoscere le differenze culturali. Solo rafforzando le politiche d'uguaglianza diventa possibile accettare le differenze. Occorre essere uguali e differenti. In pratica, oltre a chiedere il rispetto delle leggi nazionali da parte di tutte le comunità, occorre combinare multiculturalismo e assimilazionismo, cercando d'integrare le altre culture, ma dando loro la possibilità di esprimersi. Solo così si combattono contemporaneamente il comunitarismo e la xenofobia.

(testo raccolto da Fabio Gambaro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valori antagonisti

*Senza integrazione
il rispetto della diversità
produce l'antagonismo
di etiche e pratiche
che finisce per minare
la coesistenza civile*

Prevalenza

*Le leggi nazionali
devono sempre
prevalere sui costumi
dei paesi da cui
provengono
gli immigrati*

LIBRI

SAMUEL P. HUNTINGTON

La nuova America. La sfida della società multiculturale
Garzanti 2005

ULRICH BECK

Lo sguardo cosmopolita
Carocci 2005

GIACOMO MARRAMAO

Passaggio a Occidente
Bollati Boringhieri 2003

SIMONETTA PICCONE STELLA

Esperienze multiculturali
Carocci 2003

SLAVOJ ZIZEK

Il soggetto scabroso
Cortina 2003

MICHAEL IGNATIEFF

Una ragionevole apologia dei diritti umani
Feltrinelli 2003

SERGE LATOUCHE

La fine del mondo occidentale
Eleuthera 2002

GIOVANNI SARTORI

Pluralismo, multiculturalismo e estranei
Bur 2002

ALAIN TOURAINE

Libertà, uguaglianza, diversità
Il Saggiatore 2002

SILLABARIO

JÜRGEN HABERMAS

MULTICULTURALISMO

Esempi di società multiculturali quali sono la Svizzera e gli Usa dimostrano che, per avere una cultura politica tale che consenta ai principi costituzionali di metter radici, non c'è nessun bisogno di ricorrere ad una origine etnica, linguistica e culturale che sia comune a tutti i cittadini dello stato. Una cultura politica di stampo liberale rappresenta semplicemente il comune punto di riferimento di un "patriottismo costituzionale", che acuisce nello stesso tempo la sensibilità per la molteplicità e l'integrità delle diverse "forme di vita" coesistenti dentro una società multiculturale. Anche nella federazione europea del futuro, identici principi giuridici dovranno essere interpretati a partire dalle prospettive di culture nazionali diverse, nonché di storie nazionali diverse. Se concepiamo in questo modo l'ancoraggio particolaristico, esso non toglierà un'oncia di universalismo né alla sovranità popolare né ai diritti dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

IL SILLABARIO di Jürgen Habermas è tratto da *Morale, Diritto, Politica* (Einaudi). Anthony Giddens, sociologo e politologo, ha scritto, tra l'altro, *L'Europa nell'età globale* (Laterza). Tra i saggi di Alain Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità* (Il Saggiatore).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica*, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

Giddens: perché funzionava la formula Blair

QUEI VALORI CONDIVISI

ENRICO FRANCESCHINI

«Il multiculturalismo britannico è un successo e rimane un modello per il resto d'Europa», sostiene il sociologo Anthony Giddens, ex-rettore della London School of Economics, ideatore della Terza Via che ha portato al potere Tony Blair. Certo, bisogna distinguere tra multiculturalismo "ingenuo" e "s sofisticato", ma una società che sappia integrare culture ed etnie differenti è la formula necessaria per rispondere ai bisogni dell'era globale.

La settimana scorsa il premier conservatore David Cameron ha dichiarato che il multiculturalismo in Gran Bretagna è fallito. Cosa ne pensa, professor Giddens?

«Penso che è una strana critica da fare al Regno Unito, dove si è sviluppata la società multiculturalista nettamente di maggiore successo in tutta Europa. Il nostro paese ha integrato immigrati da ogni parte del mondo per tanto tempo, riuscendo a rimanere relativamente senza conflitti etnici e senza un'estrema destra xenofoba come quella che esiste altrove. La diversità culturale ed etnica di Londra è un elemento centrale del suo fascino e del suo successo. In tutto il paese, il livello di armonia razziale è complessivamente molto alto. La politica di Blair a favore del multiculturalismo non sarà stata perfetta, ma ha prodotto progressi e buoni risultati».

Cameron afferma che, senza forti valori comuni, si lasciano gli immigrati alla deriva e si incoraggia l'estremismo. Il premier si riferisce in particolare all'estremismo, e al terrorismo, islamico, da cui è nato l'attentato a Londra del 2005.

«Attentati ed estremismo, tra i 2 milioni di musulmani britannici, sono un aspetto molto marginale. Ma occorre fare una distinzione tra ciò che io chiamo multiculturalismo ingenuo e il multiculturalismo sofisticato. Il primo incoraggia il relativismo, ossia l'idea che ciascun immigrato possa fare e predicare ciò che vuole, a patto di non violare apertamente la legge; si basa su una politica non interventista dello Stato, ovvero sul *laissez faire* nei confronti dei nuovi immigrati; e non offre loro un'identità storica in cui riconoscersi e con cui confrontarsi. Questo è il modello sviluppatosi quasi ovunque in Europa, tranne che nella Gran Bretagna del blairismo».

E il multiculturalismo sofisticato?

«Non accetta il relativismo dei valori, affermando invece la priorità dei diritti umani, a partire da quelli della donna, della democrazia, della libertà: dunque disegna un'impalcatura da accettare allo scopo di promuovere la diversità culturale. È interventista, cioè non consente alle comunità etniche di svilupparsi come vogliono, intrattenendo con esse un dialogo costruttivo. E riconosce l'importanza della storia, dell'identità nazionale, di valori condivisi».

Qualche esempio concreto?

«Il multiculturalismo sofisticato non accetta i tribunali della *sharia*, le corti islamiche che sovrappongono le pratiche della loro religione alle leggi dello Stato. Impone ai nuovi arrivati di imparare la lingua nazionale e superare un test, per ottenere la cittadinanza. Ma non cosparge tale percorso di ostacoli invalicabili».

Dunque la Gran Bretagna per lei resta un esempio valido?

«L'Europa può imparare dal Regno Unito, così come da

La ricetta giusta

“Deve essere bandita ogni forma di relativismo, va data priorità ai diritti umani. Serve un'impostazione che non consenta alle comunità di svilupparsi come vogliono. Ma avendo con loro un dialogo costruttivo”

Canada e Australia, che si muovono molto bene su questo terreno. In fondo si tratta di capire che il multiculturalismo è un modo per rendere l'identità nazionale compatibile con i bisogni cosmopoliti dell'era globale. Un mondo globalizzato può essere solo multiculturalista, ma diversità e integrazione devono procedere di pari passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zygmunt Bauman

“Multiculturalismo” evoca l'immagine di mondi culturali contigui, relativamente chiusi

La solitudine del cittadino globale (1999)



Samuel P. Huntington

La sicurezza del mondo richiede l'accettazione del pluralismo culturale su scala planetaria

Lo scontro delle civiltà (1996)



Charles Taylor

La premessa del multiculturalismo è che il rifiuto del riconoscimento è una forma di oppressione

Multiculturalismo (1992)

Così Germania e Inghilterra liquidano una dottrina

LA CARICATURA DI UN MODELLO

GIANCARLO BOSETTI

È una semplificazione comprensibile (per la retorica della politica affamata di voti), ma non perdonabile quella che ha spinto sia Cameron sia la Merkel a sostenere che "il multiculturalismo" è una dottrina da abbandonare perché «incoraggia le diverse culture a vivere separatamente». Non è perdonabile in bocca a *élites* che meritino questa definizione e che abbiano la responsabilità di grandi stati europei. Quella che viene liquidata in questo modo è solo una caricatura del concetto e della parola, spacciata per sinonimo di una ideologia che giustifica il matrimonio coatto, e magari anche la mutilazione dei genitali femminili e l'amputazione della mano ai ladri. Il termine multiculturalismo può descrivere innanzitutto una situazione di fatto – la presenza di comunità di diversa cultura, confessione, lingua, etnia in un unico stato – e poi anche un orientamento favorevole, in vario grado, al rispetto delle diverse identità e diritti, di comunità, nell'ambito dello stato di diritto e delle regole di una democrazia liberale (che sia o no federale). È multiculturalismo la tutela della lingua francese in Val d'Aosta come quella di varie minoranze e maggioranze linguistiche in Canada. Lo è la tutela dei diritti delle comunità Amish o Mormoni o ebreo-ortodosse o dei nativi indiani garantita dalla Corte Suprema negli Stati Uniti, ed è multiculturalismo anche la tutela dei diritti polietnici che garantiscono alle minoranze di poter esprimere la loro particolarità culturale, senza subire discriminazioni e sempre nel rispetto dei diritti individuali. È multiculturalismo la difesa della cittadinanza americana con il trattino *-hyphen-*, degli italo-americani, ispano-americani, african-americani, un trattino con il quale gli "hyphenated" americani si registrano al censimento.

Che il multiculturalismo abbia avuto interpretazioni estremiste non significa che tutto il multiculturalismo sia estremista, così come non tutti i cristiani sono integralisti solo perché alcuni lo sono. Meglio sarebbe definire diversamente queste versioni degenerate dell'idea multiculturalista. Zygmunt Bauman propone per questo la definizione di "multi-comunitarismo". Ma ancora più nitida è la formula di Amartya Sen: quella cui si allude parlando degli errori di separazione nella esperienza inglese non è una politica multiculturalista, ma una politica che ha fatto «collezione di monoculturalismi».

Una concezione appropriata del multiculturalismo prevede che i gruppi di immigrati che sopraggiungono in una fase successiva alla fondazione degli Stati, come per esempio i musulmani nei paesi europei, a larga maggioranza cristiana, abbiano diritti in quanto minoranze (la libertà di culto e il diritto a edificare luoghi di preghiera), ma anche «la responsabilità di integrarsi nelle norme della nazione». Sono parole di uno dei maggiori teorici del multiculturalismo, che è Will Kimlicka, filosofo canadese, e non di un ideologo leghista. Dunque meglio andar piano nel bruciare sul falò quella idea. Il multiculturalismo, in una aggiornata versione del pluralismo liberale, prevede anche che i diversi gruppi culturali interagiscano tra loro dentro lo stato e sul piano internazionale. Si potrebbe per questo adottare il meno usato concetto di "interculturalità", molto più dialogico, ma senza concedere tutto il terreno ai nemici del multiculturalismo,

Giustificazionismo

È in voga una concezione inappropriata della teoria che la spaccia per una ideologia in grado di giustificare qualunque cosa, dal matrimonio imposto dalle famiglie alle mutilazioni genitali femminili

il più noto dei quali è stato Samuel Huntington, che vi vedeva una delle ragioni del declino dell'Occidente e degli Stati Uniti, al contrario di John Kennedy e Lyndon Johnson che vedevano nell'immigrazione e nei diritti civili delle minoranze il grande punto di forza del loro multiculturalista paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI

PATRICK SAVIDAN

Il multiculturalismo
il Mulino
2010

A. C. AMATO MANGIAMELI, G. SARACENI

(a cura di)
Lo straniero
Edizioni Scientifiche Italiane 2009

JÜRGEN HABERMAS, CHARLES TAYLOR

Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento
Feltrinelli
2008

PIERPAOLO DONATI

Oltre il multiculturalismo
Laterza 2008

FRANCESCO POMPEI

(a cura di)
La società di tutti
Meltemi 2007

MICHAEL WALZER

Sulla tolleranza
Laterza 2000

JÜRGEN HABERMAS

Morale, diritto e politica
Einaudi 2001

JOHN RAWLS

Liberalismo politico
Edizioni di Comunità
1999

D. COHN-BENDIT, T. SCHMID

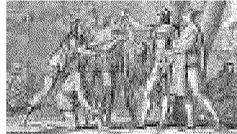
Patria Babilonia
Theoria 1994

**ANTICHITÀ**

Per i Greci lo straniero era *barbarus*, mentre per i romani l'*hostis* è il nemico, che si oppone al *civis*, il cittadino

**IL MEDIOEVO**

Le differenze sono riassorbite nella fratellanza del popolo dei fedeli, raccolti nella "res publica christiana"

**LA MODERNITÀ**

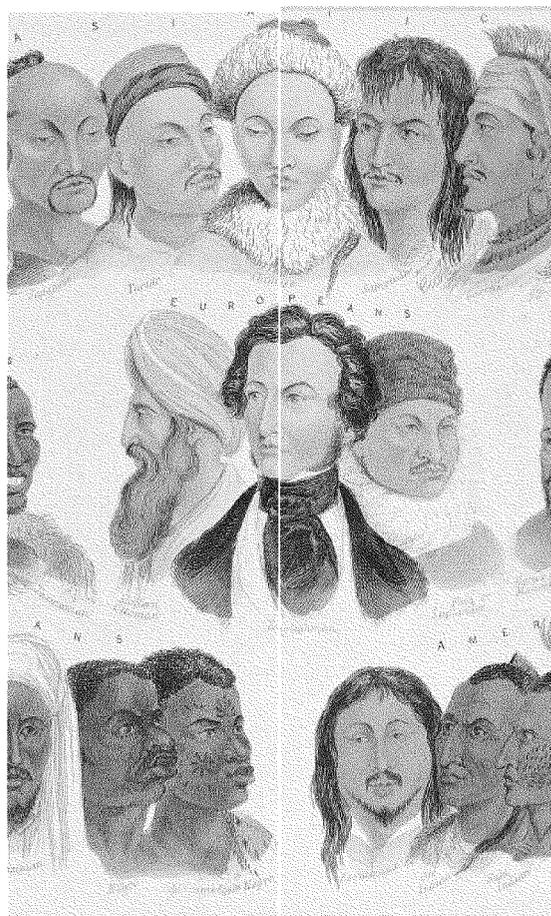
La scoperta del Nuovo Mondo provoca il confronto con l'"altro". Per Kant lo straniero "non è un nemico"

**L'800**

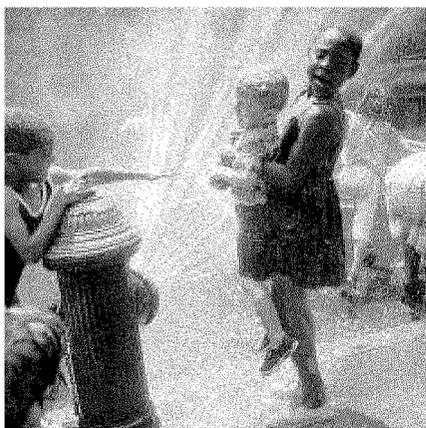
La società europea diventa multiethnica nell'800, quando inizia l'emigrazione dalle ex colonie

**OGGI**

Il premier inglese Cameron riapre il dibattito sulle società miste: "Il multiculturalis ha fallito"

Le tappe**LE IMMAGINI**

Le "varietà del tipo umano" in una illustrazione di fine '800; sotto, bambini a New York

**Diario****Multiculturalismo
il sogno fragile
della convivenza**

BOSETTI, FRANCESCHINI
E TOURAINE